

IL SANTO NATALE: IL PRESEPE DI GRECCIO:

La festa cristiana più sentita e condivisa nel mondo è quella del S. Natale. Istituita dal papa S. Telesforo nel 2° sec era una festa mobile. Fu papa Giulio I che nel 4° sec decise che venisse sempre celebrata nella notte fra il 24/25 dicembre, scelta ragionata e simbolica, collegata al solstizio d'inverno e alla festa romana in cui il "nuovo sole" il "Sol Invictus" saliva ed era visibile all'orizzonte sui colli.

Visto che nell'Antico Testamento Gesù veniva preannunciato come portatore di luce, il Papa scelse quella come data ideale, perché ben confacente al concetto di nascita quindi ad una vita nuova. Nelle nostre chiese spesso è visibile un cerchio, con la scritta IHS al centro, contornato da una raggiera fiammeggiante: è il simbolo di Cristo in una aureola che ricorda il sole, usato anche dai Gesuiti come emblema dell'Ordine.

Il fatto storico della nascita di Gesù è descritto nel Vangelo di Luca. E' un passo breve, sintetico, il luogo della nascita una stalla; la culla una mangiatoia, usata per foraggiare gli animali. I primi che accolsero l'invito e accorsero, furono i pastori, i poveri, i più semplici ma subito pronti ad andare a rendere omaggio al piccolo vedendo in lui il RE.

Se leggiamo con attenzione il sintetico passo, possiamo estrarre dei punti significativi: 1) Gesù è il dono del Padre, sceso dal cielo per portare la salvezza e pace agli uomini che Egli ama; 2) non è venuto per pochi ma per tutti.

Perché questi messaggi fossero ben compresi dal popolo, S. Francesco a Greccio nel 1223 ha fatto vivere l'evento del Natale come momento corale e come fatto plastico, animandolo con comparse- attori, che ricordavano i pastori accorsi alla grotta. E così, verso sera, il 24 dicembre ai piedi del Monte Velino, si cominciò a vedere popolani, cavalieri, contadini con mogli e figli, che salivano verso il monte. La folla cresceva via via quando, dalle campagne, si univano i pecorari con i loro greggi di pecore e gli zampognari, con i loro strumenti musicali. Tutti salivano con fatica verso il luogo del convegno, per vivere nella S. Messa di mezzanotte il mistero dell'incarnazione di Gesù.

Come sappiamo, il Santo, per l'umiltà che lo distingueva, non volle mai ascendere alla dignità sacerdotale, rimanendo diacono, cioè a servizio. Ma alla fine della celebrazione, parlò alla folla dei presenti intervenuti, suscitando forte commozione. Questo momento è stato documentato dal Cav Tommaso da Celano e da S. Bonaventura nella "Legenda Mayor" in cui si legge "in quella notte un cavaliere vide nelle braccia di Francesco un fanciullo di aspetto meraviglioso che sembrava dormire."

E' stato il 1° presepe vivente della storia.

Anche la nostra fraternità quest'anno ha vissuto un' esperienza importante. In estate i Ma. Gi. si sono incontrati a Greccio, sulla piazza antistante la chiesetta. Un gruppo di amici, provenienti dal sud, da Lamezia Terme ci hanno lì atteso e, con una magistrale rappresentazione, hanno ricreato il presepe vivente, includendo e inglobando via via tutti coloro che da altri siti lì erano giunti per unirsi a loro e continuare poi insieme il cammino. Mano nella mano, abbiamo formato un cerchio, che subito si apriva perché il nuovo arrivato fosse accolto e farlo partecipe di tanta gioia. Riconoscenti, ringraziamo gli amici di Lamezia, promotori dell'iniziativa, che è rimasta impressa nella mente dei presenti come momento importante di condivisione e di amicizia. Così la nostra Fraternità quest'anno ha la grazia di vivere lo spirito del Natale ben due volte!!!!. E' lo spirito francescano, fatto proprio dal carisma di Madre Giovanna che ha reso possibile vivere esperienze con momenti forti, ricchi di significati e di spiritualità: indimenticabili.

Nel monastero di Greccio abbiamo poi visto la prima chiesetta dedicata al Santo. Piccola, modesta ma già nuova nella forma, frutto del pensiero di S. Francesco: non più divisioni ma unione ed integrazione, non uno contro l'altro, non mondo laico opposto al mondo civile, ma serena convivenza. Questi valori emergono guardando l'impostazione della chiesa. Prima netta era la distinzione degli spazi e irraggiungibile dal fedele era la zona del clero; ora tutti hanno la possibilità di partecipare perché si può visivamente vedere il sacerdote che celebra, avendo un'apertura a simulare una porta (fortemente simbolica) posta proprio davanti all'altare a livello del piano della navata.

Quando poi a Giotto viene commissionato il compito di affrescare la Basilica Superiore ad Assisi, con Frate Elia, sceglie i momenti ritenuti fondamentali nella vita del Santo e uno, fra i 28 riquadri, illustra il presepe di Greccio. Anche questo voler documentare con immagini gli eventi è un valore nuovo, è tipico del Santo voler rendere edotti tutti dei fatti per quello spirito di apertura e di concretezza che lo ha sempre caratterizzato. Non si chiude infatti nell'interno dei conventi, vive missionario per portare al mondo la lieta novella e offrire così la possibilità della salvezza, ottenuta anche attraverso una adeguata educazione e informazione. La gente sente il suo agire genuino, perché sempre il concetto è seguito dall'azione e quindi è credibile.

Io ritengo, modestamente, che stretto sia il legame fra l'affresco e la piccola chiesa o che, perlomeno, siano frutto di una comune ideologia e pensiero. Se osservo l'affresco, vedo usare un linguaggio chiaro, forme plastiche, concrete, in cui ciascuno può ritrovarsi. Per rendere ancora più efficace il messaggio, Giotto introduce aneddoti e paesaggi collegati al mondo reale, veri, non idealizzati. È facile immaginare come questa esperienza risulti coinvolgente per il fedele, di come si possa sentire direttamente partecipe e incluso nella storia narrata.

Anche Gesù fa parte della storia; venendo al mondo, ha accettato, con l'essere uomo di avere un corpo e quindi anche di dover morire: lo si vede indicato in primo piano dalla greppia, divenuta e indicata con un parallelepipedo cavo, chiara allusione ad una bara. E il Santo vive egli stesso calato nella realtà che è quella della quotidianità, in luoghi conosciuti e riconoscibili. Denuncia così e documenta il suo essere uomo, la sua fragilità, caratteristica superata e vinta solo con la preghiera, che può consentire a ciascuno di compiere un vero salto di qualità e la possibilità di essere santi. Ci insegna la strada per raggiungere questo obiettivo, che non è impossibile, basta volerlo veramente e agire di conseguenza.

Ma il pittore vuole indicare anche le reazioni della gente del tempo all'operare del santo: c'è chi si meraviglia, chi si commuove, chi resta impassibile, chi canta lodi al Signore. Documenta una diversa tipologia di risposte, ma tutte sono accomunate da un elemento dominante: si parte da un'azione concreta, da un fatto reale e l'uomo che è presente reagisce e dimostra con gesti quello che pensa, con autonomia.. Se quello che si narra appartiene alla realtà, anche il paesaggio, le architetture devono essere credibili e concrete, cioè capaci di contenere i volumi. Pertanto lo spazio in cui si svolge l'azione e si ambienta il fatto è ora ben disegnato, si percepisce la profondità, la volumetria, la capienza ottenuta usando linee inclinate rispetto al piano di fondo: è una prospettiva detta intuitiva, perché ottenuta e tratta dall'osservazione del vero ma non è stata ancora studiata scientificamente, cosa che poi avverrà. Giotto sente necessario un impianto misurabile, vuole essere in sintonia col pensiero di Francesco, vuole rendere tutto consistente, reale, umano, è una sua conquista e scoperta.. Allora il cielo sarà azzurro, l'uomo avrà caratteristiche fisionomiche proprie, l'albero sarà verde con le sue foglie, ecc.

Attualissimo è il messaggio francescano, condiviso appieno da Madre Giovanna e dall'attuale santo padre papa Francesco. Il Santo ha fatto scuola, ha tracciato nuovi percorsi per essere più vicino alla gente. Ha dimostrato sempre condivisione, compassione, andando all'occorrenza anche contro corrente per ritornare

alle origini, ai valori di base, al sociale perché l'obiettivo primario è l'amore per il prossimo, per i bisognosi, per i poveri, per la Chiesa, per Dio.

[Nuccia Bevegni, Genova]